

DALL'INVIATA

Luana Benini

**RIMINI** Alla fine lo hanno abbracciato tutti, anche Rosy Bindi, che non era affatto contenta per come Rutelli aveva trattato e affrontato il problema delle donne (ridotto all'elenco delle volontarie e "sante" impegnate in opere di sviluppo e di assistenza a livello mondiale). Fra l'altro l'indomita Rosy, in mattinata, aveva posto la questione della rappresentanza femminile, almeno del 30 per cento, all'interno degli organismi della Margherita, ricevendo dei sonori no. Forse per questo Rutelli si era sentito in dovere di fare autocritica in un passaggio della relazione (limata e ristampata fino all'ultimo minuto utile): «Questo è un partito maschilista come pochi in Europa». Un po' poco però. Dunque, lo hanno abbracciato tutte le antiche anime, rutelliana, parisiense, mariniana. Ma non c'era pathos né trascinamento. Platea poco incline alle standing ovation. Applausi misurati in quel grande prato fiorito del Palacongressi. E qualche faccia scura, come quella di Enrico Letta, candidato presidente rinunciatario, che per tutto il tempo si è aggirato in platea senza neppure salire sul palco. E alla fine non ha voluto dichiarare.

Il momento più coinvolgente, in apertura, quando Rutelli ha chiesto alla platea di dedicare un minuto di silenzio ai morti di Madrid. E dal terrorismo è partita la relazione, con la difesa della linea sull'Iraq sostenuta in Parlamento.

Il dato politico più rilevante è che Rutelli, nella sua relazione introduttiva al primo vero Congresso della Margherita, ha spostato nettamente il timone verso la direzione indicata da Franco Marini: radicamento del fiore non ancora completamente sbocciato, ruolo trainante del partito dentro la lista unitaria, difesa a spada tratta dell'intraprendenza propositiva della Margherita. Che significa rivendicazione della sua propria intraprendenza, della sua iniziativa in quanto presidente a uscirne con quelle impennate sui temi caldi, dalla giustizia alle pensioni, che qualche problema e irritazione hanno prodotto nei Ds e in quella parte di prodiani, come Enrico Letta, che oltre a contestare la sua leadership personalistica, punta tutto sulla lista unitaria e sulle sue ricadute di effettiva cooperazione rafforzata, sull'importanza di parlare una lingua unica nella lista Prodi, insomma, senza competition. «Con la lista unitaria il 13 giugno ci giochiamo tutto») aveva affermato Letta due giorni fa. Rutelli invece ha avvalorato l'idea mariniana del protagonismo della Margherita e dell'obiettivo prioritario del suo radicamento e della sua identità. Alla lista unitaria e al percorso avviato insieme ai Ds, lo Sdi, i Repubblicani europei, al di là

“ Si apre il congresso della Margherita «Siamo una forza che unisce non accettiamo prediche in quanto ad unità. Siamo tra i fondatori della Lista Prodi»



«La guerra è stata una follia Siamo disposti al dialogo su tutto dalla legge tv alla giustizia Ma non a discutere su leggi fatte per soddisfare interessi privati»

# Rutelli: liberiamoci da Berlusconi

«Vinciamo le europee. E poi un patto con gli italiani». La Bindi solleva il «caso donne»



Francesco Rutelli durante la sua relazione al primo congresso della Margherita ieri a Rimini

Bove/Ansa

## I commenti

Per **Piero Fassino** la relazione di Rutelli è «bella, chiara, forte». Dice il segretario Ds: «Ha reso evidenti le molte ragioni con cui il centrosinistra si prepara alle elezioni del 12 e 13 giugno e ha reso evidente come le forze che hanno deciso di dare vita alla lista unitaria dell'Ulivo per le elezioni europee possano costituire la guida dell'alternativa a Berlusconi». Il coordinatore del Correntone **Fabio Mussi** vede invece nelle parole di Rutelli «una sfida agli alleati e soprattutto ai Ds». Il leader dello Sdi **Enrico Boselli** parla di relazione «positiva», che conferma il fatto che la «Margherita sia elemento essenziale per costruire una forza riformista nel paese». Fortemente critico con Rutelli è **Antonio Di Pietro**: «Insiste a voler dialogare con Berlusconi e i suoi seguaci in materia di giustizia. Non ha capito che a loro non interes-

sa trovare una soluzione che tuteli i cittadini, ma solo una scappatoia per la propria impunità». Per il Prc, dice **Fausto Bertinotti** di aver apprezzato l'idea «secondo cui soltanto un accordo tra tutte le opposizioni può sconfiggere Berlusconi. Non ho apprezzato altrettanto il profilo programmatico». Anche per il segretario del Pdci **Oliviero Diliberto** il discorso del leader della Margherita contiene «luci e ombre» e il leader dei Verdi **Alfonso Pecorella Scano** si aspettava «una maggiore attenzione ai temi ambientali». Dal Polo sono arrivate soltanto critiche. Nella sua relazione Rutelli ha citato Platone, Kennedy, Plutarco e Pascoli, Garcia Lorca, De Gasperi, Einaudi, Spinelli, Gobetti, Sturzo, Monnet, Simon Vain, Roosevelt. Il discorso è durato 130 minuti e ha incassato 36 applausi.

delle affettuosità e dei ringraziamenti personali riservati ai leader («Caro Piero...», «Caro Enrico...») per il loro «coraggio e generosità ad investire nella lista Prodi», ha concesso ben poco Rutelli. Una battuta: «La nostra è molto più che un'alleanza». Per il resto, nella seconda parte della sua relazione, quella che delinea le prospettive politiche, ha indicato «due soli elementi inamovibili: la continuità e la crescita, nella transitorietà, dell'esperienza politica organizzata di Di, la portata strategica

irrinunciabile dell'unità delle forze riformatrici dell'Ulivo». Certo, la lista «Uniti per l'Ulivo» vincerà, pronostica Rutelli, «sarà la prima forza elettorale italiana», e poi «le liste del nuovo Ulivo e

del centrosinistra di governo» saranno maggioranza. Ma in questo contesto la Margherita, così come ha già cominciato a fare, non rinuncerà a «porre con chiarezza e decisione» quelle che ritiene le questioni di cambiamento fondamentali per il paese, al di là delle quali c'è solo «la triste amministrazione di un paese che declina». Lo dice agli alleati con chiarezza: «Ma vi pare che il nostro problema, nei prossimi due anni, sia quello di dire il meno possibile, per discutere tra noi il meno possibile, per evidenziare il meno possibile che ci sono anche idee e propensioni differenti?».

Lo sbocco della lista unitaria per Rutelli è l'orizzonte del gruppo unico a Strasburgo. Questo sì un punto irrinunciabile, proprio come sostiene Marini. E si sa che al tema invece i Ds sono allergici. Il nodo è complicato. Ppe. «Lavoreremo per questo - afferma - e vi chiedo di approvare in questo congresso questa linea». Sui contenuti vola alto. Le direttrici di marcia indicate prevedono «un patto trasparente e leale per la crescita dell'economia e per lo sviluppo sostenibile» che sia sostanziato da una «effettiva moderazione salariale» bilanciata da «una credibile tutela dell'inflazione reale» e da «una politica dei redditi che assicurino le famiglie italiane». Prevedono un «welfare familiare» che fa alzare le sopracciglia alla desina Barbara Pollastrini. Al fondo, la priorità assoluta della «creatura» del paese e la bocciatura della formula magica berlusconiana della riduzione delle tasse come condizione propedeutica allo sviluppo.

Ma se l'obiettivo è «battere Berlusconi», fare un patto di cinque anni con gli italiani, e sconfiggere «l'antipolitica e il populismo», se l'attacco al governo è netto, la via non è «l'antiberlusconismo», la chiusura netta: le occasioni per verificare la disponibilità al confronto riguardano le riforme in campo da quelle costituzionali a quella sulla giustizia, sulla politica estera, sul pluralismo dell'informazione. Mano tesa soprattutto ai centristi del Polo: «Abbiate l'orgoglio e la capacità di alzarvi e di dire no».

## Ma Clinton e il nuovo Jfk sono lontani

Il sogno americano evocato dal leader non è quello della platea. Che s'infiamma con Scalfaro

DALL'INVIATA

Federica Fantozzi

**RIMINI** Nel congresso che lo incorona Francesco Rutelli guarda oltreoceano, all'America, parla a una platea tutta italiana e molto democristiana, con una bandiera spagnola che invade lo schermo alle sue spalle. E' strano il primo giorno della Margherita riunita, appare sottile, stretto com'è fra l'immensità di duecento morti e la commovente per Umberto Bossi. E', soprattutto, un giorno dopo. Nella notte il presidente dielle ha stralciato la scaletta delle sue quaranta pagine dando priorità al terrorismo. Ancora non si hanno certezze sulle responsabilità delle bombe quando deve scegliere. Sul palco sale il segretario del partito basco, Ramon Pena Garicano: «Il nostro partito ha 110 anni, abbiamo partecipato al congresso Dc del '47. Oggi somos todos madrilenos, la barbarie no pasará». Un minuto di silenzio, il requiem, l'emozione più forte di un pomeriggio frastornato.

Una linea invisibile taglia in due la sala che fatica a riempirsi e costringe a iniziare in ritardo. Sul palco l'ultima nomenclatura emersa dall'accordo di febbraio: Gentiloni, Rosy Bindi, Bordon, Parisi e Marini, Dini, Castagnetti, Franceschini,

Toia. In prima fila sono schierati gli ospiti: Cofferati, Scalfaro accanto a Rosetta Jervolino e ben lontano da Cossiga vicino a Sgarbi; Casini, che si ferma mezz'ora, accanto a Violante; i Ds con Fassino, Angius, Chiti, Mussi; Boselli; gli ulivisti Diliberto e Pecorella. A lato la delegazione forzista, Bondi e Cicchitto, che escono delusi. Defilata, a metà sala, Barbara Palombelli con l'amica Sabrina; poco dietro Michele Santoro e il fedelissimo Sandro Ruotolo. C'è anche una suora francescana di Rimini in terza fila, suor Miranda.

Da un lato della linea maginot all'interno della vecchia Fiera c'è Rutelli che parla di futuro: del maschilismo nel partito lamentato dalle donne, Bindi in testa («Una realtà da correggere»), dei giovani «ancora pochi». E della speranza americana: una vittoria di Kerry alle presidenziali «cambierebbe lo scenario mondiale», la novità Usa non è più «l'antipolitica» di Ralph Nader che portò Gore alla sconfitta (capito cari movimenti? E Bertinotti ascolta la proposta di «un accordo trasparente, oltre le differenze»), la novità è «un grande partito dato per spacciato che ritrova unità e forza». I dielle allora uniti in un «ponte stabile» con i democrats, la Margherita destinata a rimanere, centro stabile associato alla

sinistra riformista, tutti insieme in una «foresta» che non veda egemonie di querce fronzute sui fiori bianchi. Al di qua della linea immaginaria c'è la scenografia di verde brillante e palchi bluette, la grande pedana arancio. Le citazioni di Bob Kennedy e Roosevelt. I richiami al volontariato, a donne che hanno perso la vita per fare del bene: Paola Biocca nell'incidente aereo a Pristina, la missionaria laica Annalena Tonelli, altre in Congo, Brasile, India. Un filmato scorre dalla nascita dell'Ulivo a quella della lista unitaria: tutti i leader, Ciampi a Capodanno, il Papa, i cortei arcobaleno, Cacciari, Moretti, Sordi, Gaber, Nassirya, il Palalottomatica. Naturalmente Clinton. Rutelli è in camicia bianca, saluta con gesti ampi, brinda. Prodi scende da un pullmann: è qualcosa di diverso, più casalingo, familiare.

Ma il leader non scaldia più di tanto una platea forse distratta da eventi più grandi, forse annoiata da un congresso dove non c'è più niente da decidere e ormai poco da ratificare (il nuovo organigramma con l'ufficio di presidenza era stato formalizzato in mattinata). Dall'altra parte della invisibile, a pochi lunghi metri di moquette, ci sono più di mille delegati. In maggioranza democristiani, parlano un'altra lingua. Nicola

Mancino, che presiede, riporta subito tutti nei confini della storia politica italiana: «Il nostro partito è giovane ma ha i suoi organi, la collegialità non deve essere di facciata ma di sostanza». Seguirà l'intervento del coordinatore lombardo Bonfanti: «Non prevalga un'idea elitaria del partito, se i gruppi dirigenti si parlano solo tra loro si parlano addosso». Puro stile Dc: la base che attacca il sinedrio dei vertici, il caminetto dei capicorrente.

E l'ex capo dello Stato Scalfaro, dopo aver debitamente ricordato l'abbraccio di De Gasperi e i nomi di Einaudi e Saragat, ringrazierà proprio Bonfanti: «Attenzione ai partiti dove non c'è dialettica, dove le decisioni sono già prese attraverso operazioni di potere». Suo il record assoluto di applausi. Per esempio, quando alla teoria berlusconiana sulle istituzioni occupate da reduci della Prima Repubblica replica: «Va bene, ma la CdL mi sembra un ricovero di vecchi o almeno di persone d'epoca...». Battagliero Santoro, il suo è un comizio da candidato in pectore: «Sono tra i primi iscritti onorari della lista unitaria, sono qui perché voglio combattere, ci sono centinaia di migliaia di persone che come me vogliono battersi e dovete aprire loro le porte dei partiti».

## la nota

# Sospeso tra neoDc e voglia di protagonismo

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

**RIMINI** E se avesse ragione il grande vecchio Oscar Luigi Scalfaro? È andato alla tribuna, accompagnato da uno degli applausi più sentiti del popolo della Margherita, come fosse a uno dei «vecchi congressi democristiani». Chissà se, così, l'ex presidente della Repubblica abbia voluto benedire la «conversione» dell'ex radicale Francesco Rutelli, leader incontrastato di queste assise grazie al recuperato patto con Franco Marini. Eppure c'è ben poco dei vecchi riti democristiani, al palacongressi di Rimini, se non un certo spirito d'orgoglio. Da non scambiare con la nostalgia. E come se i tre anni dalla costituzione di «Democrazia e libertà», ben più dei sette precedenti dall'esplosione di Tangentopoli, abbiano consentito di elaborare compiutamente lo sconvolgimento del sistema politico di cui lo scudocrociato è stato per cinquant'anni l'asse. Centrale come ruolo. In fasi alterne tradotto esplicitamente in politica centrista. Ma, nel passaggio dalla prima all'indeterminata seconda Repubblica, proprio al centro dello schieramento politico è intervenuta la rottura, la scomposizione dell'amalgama interclassista, la scissione del precetto dell'unità politica dei cattolici. Non c'è, e non può esserci più la Dc, e - come aveva avvertito Aldo Moro, non avrebbe potuto più esserci, perché quella cultura, quella condizione, quel primato appartengono a una storia che non

c'è più. Anzi, che la storia, prima ancora che il meccanismo elettorale bipolare, ha spaccato come una mela, di qua o di là. Paradossalmente dando senso a formule politiche, il centrosinistra e il centrodestra, che nel passato erano praticate pur sempre nella costruzione dello stesso equilibrio politico.

Adesso che la scelta è libera, i cattolici democratici trovano naturale vivere la loro tradizione nel centrosinistra. Con la Margherita hanno ritrovato collegamenti con altre espressioni ugualmente a vocazione centrale. E Rutelli, nella sua relazione, questo asilo ha cercato di soddisfare, offrendo alla platea lo stesso «sogno» dei democratici americani. A mò di suggestiva mediazione tra il rimpianto della vecchia guardia dei Mancino e De Mita, lo spirito moretiano reincarnato da Letta, il movimentismo irrequieto di Rosy Bindi, il pragmatismo popolare dei Marini e Castagnetti, l'ulivismo onnicomprensivo dei prodiani doc alla Parisi, il tecnicismo economico di Dini, il neopresidenzialismo democratico che unisce, attorno a Rutelli, figure tanto diverse come Gentiloni, Reali e Franceschini. Dal progetto di J. F. Kerry per i Democratici americani, «un grande partito dato per spacciato, e sicuramente fermo sulle gambe, che trova nella partecipazione dal basso ragioni rivitalizzanti, e poi ritrova la sua unità e la sua forza», Rutelli ha

estrapolato i dati identitari in cui tutta la Margherita possa finalmente riconoscersi e stabilizzarsi. Quanto convintamente è questione che la tre giorni di Rimini deve dirimere.

Il presentare la Margherita come garante della lista unitaria per le europee oggi, della prospettiva di una forza riformista domani, dell'Ulivo comunque, del centrosinistra quando sarà al governo, ha indubbiamente soddisfatto la vocazione di quella parte, la più corposa, della sua classe dirigente che si riconosce nella tradizione centrale (e non più centrista) della Dc. Con le sue luci e le sue ombre. Le prime in qualche modo tenute accese dalla sfida ai Ds sullo stesso terreno della proposta riformista, in Europa e in Italia, anche se va notato che il calore con cui Rutelli ha richiamato le grandi questioni aperte si sia concentrato sul metodo cooperativo (quindi, non più competitivo) per poi disperdersi sul merito delle risposte di governo da costruì ire già dall'opposizione. Il che rimanda necessariamente alle forme e ai modi in cui fa fatica ad essere regolato il confronto delle idee, ricche e non meno cooperative a sinistra, tant'è che lo stesso Rutelli ha dovuto riconoscere che solo quando questo ha potuto dispiegarsi pienamente (come sulle pensioni e sulle riforme istituzionali) ha fortemente contribuito ad allargare il consenso e a mettere in

difficoltà la maggioranza di centrodestra. E buona parte della platea, quella che mastica politica e rappresentanza, sa quanto complesso sia questo processo. La questione riproposta da Rutelli di un unico gruppo parlamentare dopo le elezioni europee, per dire, lenisce l'addio dei cattolici al Ppe ma per accantonare il problema del rapporto con il Pse che pure è considerato determinante per l'affermazione del centrosinistra e una svolta politica che segni la nuova Europa. È come, appunto, non voler rimuovere le residue ombre. Non sono, però, solo quelle della tradizione della vecchia Dc radicata, strutturata, articolata per correnti e persino sottogruppi, di cui si può dire tutto il male possibile, ma che certo mal si concilia con il «protagonismo» di un «partito leggero perché voli alto». Se n'è prontamente accorto, da vecchia volpe qual è, Franco Marini, che da buon king maker è andato in soccorso a Rutelli sostenendo che «non contrasta con l'esigenza che ci sia un partito», ma costituisce «una via di mezzo tra un partito non burocratico ma che abbia rapporti con la società». E se - ecco il timore - bloccasse la Margherita in un limbo? Rutelli ha offerto un motto che comunque vale per i passaggi politici prossimi venturi della Margherita nel centrosinistra, quello di Giovanni Pascoli per il duomo di Barga: «Piccolo il mio, grande il nostro».

## La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un «Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids»

**Carmen Consoli, Patty Pravo, Fiorella Mannoia, Nada, Loredana Bertè, Teresa De Sio, Cristina Donà, Giovanna Marini**

Le più grandi grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd

**l'Unità**

Con l'Unità a soli 7 euro in più